



tempo di morire) e anche il tempo dei guariti dal cancro può avere un differente significato, a seconda di chi lo declini.

Quando un sostantivo ha più significati si dice che è polisemico, nella realtà di tutti i giorni diremmo ambiguo. Sono numerose le parole polisemiche e potremmo per gioco farle scoprire ai nostri figli: pianta, letto, penna, collo, cavo, venti. La pianta può essere un albero, ma può essere anche una mappa geografica o edilizia. Più uno ci pensa più trova sostantivi dal doppio o triplo significato. È senz'altro un gioco divertente.

L'uso di termini polisemici nella lingua italiana è dunque un evento normale.

Altra cosa invece è il significato che diamo, dal punto di vista emotivo, ad uno stesso termine a seconda del contesto in cui ci muoviamo.

Il tempo dei guariti dal cancro implicava nella mia relazione che esista questa tipologia di individui, cioè persone che una volta sono state pazienti, che hanno effettuato cure, visite ed accertamenti, anche per anni e che poi si siano trovate in una condizione di totale e perpetua buona salute, senza la necessità di ricorrere a visite, controlli e cure ulteriori.

Alla terza diapositiva mi sono chiesto: ma li ho incontrati davvero nella pratica clinica questi guariti?

Costoro nel linguaggio scientifico internazionale sono chiamati in diversi modi, alle volte anche non gradevoli: sopravvissuti al cancro, in inglese li chiamano *cancer survivors*, mentre in italiano qualcuno li definisce lungo sopravvissuti, oppure ex pazienti, o anche persone uscite dal tunnel, malati in *follow up*. I sinonimi si sprecano ma mai costoro vengono chiamati guariti, come si dovrebbe.

Qualsiasi concetto si adoperi, se lo si colloca nell'universo cancro, è sempre utilizzato con un significato negativo, non volutamente dispregiativo, ma in ogni caso poco educato, che esplicita un'assenza di tranquillità di fondo.

Immaginiamo invece un superstite di un disastro aereo, di un

naufragio, oppure uno che si salvi dopo ore sotto le macerie di un terremoto. Costui sarebbe un sopravvissuto, un superstita, un salvato da una catastrofe, un uscito da un tunnel drammatico e chiunque di noi, indipendentemente dal sostantivo utilizzato, lo vedrebbe solo con occhi positivi.

Nell'uso polisemico dell'aggettivo sopravvissuto, faremmo di un superstita di un evento tragico un eroe e nessuno avrebbe di che temere nel dirlo o nel raccontarlo, anzi costui andrebbe con onore in televisione a testimoniare la propria esperienza.

*Alive* sulle Ande o i marinai dell'Indianapolis sono anch'essi sopravvissuti ad un disastro, sono stati selezionati dal tragico evento, che per qualcuno non è stato affatto positivo. Nessuno, chiamandoli sopravvissuti, li penserebbe in modo negativo, nessuno avvertirebbe un pudore dispregiativo che ne possa offendere la memoria. Nessuno andrebbe cercando un termine differente per parlare di loro.

Nella storia del tumore è diverso, il guarito diventa un *cancer survivor*, un lungo sopravvissuto e non una persona che rientra normalmente nella vita pubblica senza reliquati fisici o psicologici. Essere guariti appare quasi una colpa, gli stessi termini medici usati per identificare questa popolazione, suonano come negativi e poco

probabili. Non abbiamo il coraggio di chiamarli guariti ma sopravvissuti al cancro e quando si identificano in questo modo è implicito che altri non lo siano o non lo saranno, e che forse quelli che identifichiamo come sopravvissuti sono solo dei fortunati.

Come si può chiamare una persona uscita dal tunnel della malattia *cancer survivor*?

Fa solo parte del pragmatismo americano?

Un paziente è guarito se non ha più una necessità di un approccio sanitario.

Un soggetto operato di appendicite non va negli anni successivi a fare controlli medici per verificare come sta l'appendice che non ha più. Se si è operati di appendicite si è guariti definitivamente. Accade *una tantum*.

Il concetto di guarigione, per essere chiari, dovrebbe essere quello della fine di una guerra, quando si appende una targa e si dice che il conflitto si è concluso con la vittoria. La targa che celebra il telegramma del generale Diaz al termine della Prima Guerra mondiale, il sacrario della Seconda Guerra mondiale a Washington, sono esempi comprensibili dove si enuncia uno spartiacque ben chiaro tra un prima, un durante e un dopo.

Se noi medici certifichiamo la guarigione solo con periodici e ripetuti controlli che mirano a verificare il perdurare dell'assenza di malattia, di fatto siamo i primi a non credere alla guarigione e rinnoviamo negli anni nella psiche del malato l'idea di qualcosa di irraggiungibile.

Uno studio americano pubblicato nell'ottobre 2014, che ha coinvolto 1.592 persone, di cui quasi la metà con una diagnosi di malattia che datava da oltre cinque anni, ha verificato che esiste in almeno un terzo degli osservati una difficoltà finanziaria, che il 37% ha avuto cambiamenti lavorativi e che nei primi anni dalla diagnosi i malati hanno difficoltà economiche in quasi la totalità dei casi.

Negli USA esistono difficoltà aggiuntive dipendenti dal genere,

Come si può chiamare una persona uscita dal tunnel della malattia *cancer survivor*?

• *Dida, dida, dida.*



